

Filosofia della sopravvivenza: il pensiero in pratica *

Laura Campanello

La sopravvivenza, il destino, la personalità: temi fondanti per la filosofia di ogni tempo.

In questa sede non cercheremo di indagare tali termini dal punto di vista della storia della filosofia o da un punto di vista teoretico, ma ci faremo accompagnare da un mito per tentare di individuare come sia possibile, grazie a questi temi, scoprire e costruire una pratica esistenziale.

Il mito è ciò che meglio di ogni altra cosa può condurre, guidare, accompagnare là dove l'ignoto e lo sconosciuto, il mistero, l'incommensurabile fanno da contorno e nutrimento a ciò che è conosciuto della vita nella sua interezza.

«Sfortunatamente oggi si dà ben poco sfogo al lato mitico dell'uomo: esso non può più creare miti. Così molto gli sfugge: poiché è importante e salutare parlare anche di cose incomprensibili. È come raccontare una bella storia di spettri stando accanto al camino e fumando la pipa.

*) Tratto, per gentile concessione di Fulvia Cariglia, da *Sopravvivere: il velato destino della personalità*, Atti dell'11° Congresso Internazionale di Studi delle Esperienze di Confine, San Marino, 25-27 maggio 2007 (a cura di F. Cariglia).

«Certamente non sappiamo che cosa in verità significhino i miti o le storie sulla vita dopo la morte, né quale specie di realtà nascondano. Non possiamo dire se posseggono alcuna validità al di là del loro indubitabile valore di proiezioni antropomorfe. Dobbiamo anzi renderci conto che non v'è possibilità di raggiungere la certezza su cose che trascendono la nostra ragione.

«Non possiamo rappresentarci un altro mondo, governato da leggi affatto diverse, perché viviamo in un mondo specifico che ci ha aiutato a formare le nostre menti e a stabilire le nostre condizioni psichiche. Noi siamo rigorosamente limitati dalla nostra struttura innata, e pertanto legati con tutto il nostro essere e il nostro pensiero a questa nostra terra. L'uomo mitico, certamente, esige "che si vada oltre", ma l'uomo che ha responsabilità scientifiche non può consentirlo. Per l'intelletto il *mythologhèin* è una speculazione futile; ma per l'anima è un'attività salutare, che dà all'esistenza un fascino che ci dispiacerebbe perdere. E non c'è alcuna buona ragione per doverne fare a meno

«La ragione ci pone confini troppo angusti, e ci farebbe accettare solo ciò che si conosce, e anche questo con delle limitazioni, facendoci vivere in una cornice nota, proprio come se conoscessimo con sicurezza la reale estensione della vita. In realtà, giorno per giorno noi viviamo ben oltre i confini della nostra coscienza; la vita dell'inconscio procede con noi, senza che ne siamo consapevoli. Quanto più domina la ragione critica, tanto più la vita si impoverisce; ma quanto più dell'inconscio e del mito siamo capaci di portare alla coscienza, tanto più rendiamo completa la nostra vita. [...] L'inconscio ci aiuta in quanto produce allusioni simboliche. Possiede altri mezzi per informarci di cose che con tutta la nostra logica noi non potremmo mai conoscere».

Secondo Platone, del quale ci avvarremo leggendo il suo bellissimo e famoso mito di Er, contenuto nel libro X della *Repubblica*, i miti servono ad "incantare", a cercare cioè, da un lato, di eliminare le paure e, dall'altro, di indurre ad una buona condotta di vita».

Ed entrambi i motivi mi paiono ottimi per potersene avvalere!